

L'analisi

Un patto costituente

ENRICO CISNETTO*

niziamo la cura (ri)Costituente. Dopo il referendum - e a maggior ragione vista l'alta partecipazione al voto e il netto risultato a favore del No - occorre riprendere il filo delle riforme istituzionali, secondo un metodo condiviso e sulla base di un nuovo progetto di modernizzazione del Paese che non può più essere quello federalista, attraverso una comune iniziativa tra società civile, parti sociali e le componenti "dialoganti" degli schieramenti politici. Per questo Società Aperta, il movimento di opinione che ho fondato e ho l'onore di presiedere, lancia oggi a Roma una proposta di legge per la convocazione di un'Assemblea Costituente. Dal punto di vista del metodo, il disegno non vuole intaccare in nessun modo l'identità della Costituzione del 1948, e perciò prevede che l'organismo sia formato da 250 componenti, eletti con metodo proporzionale e con l'espressione del voto di preferenza nell'ambito di liste concorrenti presentate in un'unica circoscrizione nazionale e con un'adeguata rappresentanza di residenti all'estero e delle minoranze linguistiche. In questo modo sarebbe rivalizzato lo "spirito costituente" dei Padri fondatori della Repubblica, con l'auspicio che l'Italia possa finalmente ripartire, superando il suo attuale declino, dalla riscrittura delle regole del gioco.

Sbaglia, infatti, chi ritiene che il referendum abbia definitivamente chiuso la stagione delle riforme. Perché se le cose hanno un senso, il voto referendario va sommato al "pareggio" delle Politiche di aprile: con entrambi, gli italiani hanno voluto dire alla classe politica che è ora di chiudere l'infinita stagione della transizione, che convenzionalmente - forse impropriamente - abbiamo chiamato Seconda Repubblica. L'Italia ha bisogno di rifondare su nuove basi il sistema politico, di rinnovare profondamente la classe dirigente, di ritrovare la strada dello sviluppo economico. Tutti concetti assimilati e sottoscritti dagli aderenti all'iniziativa di Società Aperta: a cominciare dai presidenti di sette grandi associazioni imprenditoriali (Confindu-

stria, Confagricoltura, Confartigianato, Ania, Confcommercio, Confcooperative, Unioncamere), i segretari generali di Cisl, Uil e Ugl, e numerose personalità del mondo economico, culturale e politico. Tra questi, Augusto Barbera e Adolfo Urso, Franco Bassanini e Renato Brunetta, Franco Debenedetti e Bruno Tabacchi, Michele Salvati e Gianni De Michelis, Tiziano Treu e Marco Follini, Antonio Maccanico e Francesco Nucara, il senatore a vita Giulio Andreotti, gli ex ministri Antonio Martino, Gianni Alemanno e Altero Matteoli, il segretario dei Ds Piero Fassino, il portavoce dell'Udc Michele Vietti, il vicepresidente del Senato Gavino Angius, il capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro, il presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera, Luciano Violante, i sindaci di Torino e Venezia, Sergio Chiamparino e Massimo Cacciari.

Ma la speranza non è solo quella di poter di sanare le ferite inferte in questi anni alla carta costituzionale. L'obiettivo è, ancor prima, di contribuire a superare il collasso del sistema bipolare, causa fondamentale dell'ingovernabilità - nel senso di mancanza di scelte strategiche, non di durata dei governi e delle legislature - di cui è vittima da troppo tempo il Paese. Infine, c'è una motivazione squisitamente politica per chiamare i cittadini ad eleggere i Costituenti: dare un senso ad una legislatura che tutti - forse un po' cinicamente ma con sano realismo - giudicano "corta" ma che non potrà certo esaurirsi nell'ultimo "giro di valzer" di Prodi.

Sappiamo che intorno all'idea di una nuova stagione politico-istituzionale ci sono convergenze non tutte dello stesso segno: c'è chi avanza intenzioni riduttive come quella di un'ennesima Bicamerale, e chi guarda ad una Convenzione con compiti redigenti. Occorre però che in questo momento tutti coloro che credono nella necessità di aprire una nuova fase costituente, quale che ne sia poi lo sbocco, uniscano i loro sforzi nella direzione del cambiamento. Per dare slancio e vigore ad una stagione di grandi riforme.

*Presidente di «Società aperta»